

Ivano Dionigi: "L'apocalisse di Lucrezio. Politica, religione, amore", Cortina Editore, pp206, euro 14

Lucrezio mise in versi la fisica, Dante mise in versi la teologia

di Andrea Bisicchia

Dopo aver letto: "L'Apocalisse di Lucrezio. Politica, Religione, Amore", di Ivano Dionigi, Professore Emerito di Lingua e Letteratura latina dell'Università di Bologna, edito da Cortina, mi affretto a consigliare il lettore di leggerlo, non solo per conoscere in maniera approfondita, il "Poema sacro" di Lucrezio, ma per capire cosa si muovesse attorno a una composizione in esametri di oltre settemila versi che ci racconta, a suo modo, le origini dell'Universo, la natura dell'Uomo, dell'Amore, della Religione, del Mistero della vita. Sembra che Dionigi conosca a memoria i versi, per la capacità di alternare la parola latina con la traduzione italiana, grazie a una scrittura seduttrice

Sembra che Dionigi conosca a memoria i versi, per la capacità di alternare la parola latina con la traduzione italiana, grazie a una scrittura seduttrice

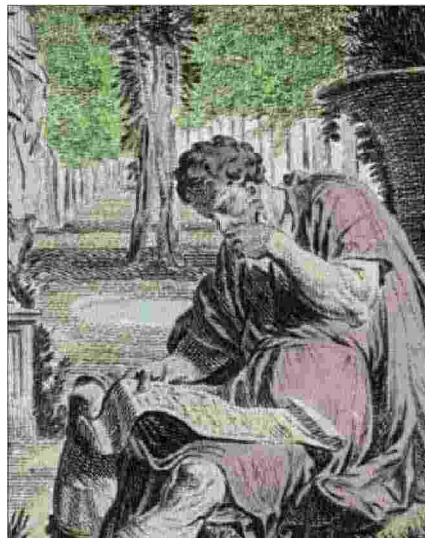


Ivano Dionigi, la copertina del libro e Andrea Bisicchia. Sotto Lucrezio poeta

re tutto questo, Lucrezio sceglie la poesia e non la prosa, ritenendola più appropriata a divulgare, non solo le sue idee, ma anche quelle di Epicuro che, a suo tempo, aveva condannato l'uso del verso. Essendo, l'argomento, difficile da trattare, anche Dionigi sceglie di "addolcirlo" con le sue lucide interpretazioni, così come credeva di aver fatto Lucrezio quando utilizzava la metafora della medicina che la si prende volentieri se si addolcisce la coppa con un po' di miele: "continget mellis dulci". Ivano Dionigi struttura il suo studio dividendolo in dieci capitoli, con un prologo e un epilogo, nel primo, dedicato alla musa Venere, sostiene la profezia di Lucrezio, ovvero che la tecnica e la scienza sarebbero diventate risolutive per permettere, all'uomo, di sfidare la morte e uscire dalle tene-

bre, mentre, nell'epilogo, racconta la peste del 430 a.C che colpì la città di Atene, provocando un "immane carastrofe", trasferendo, però, l'indagine dai casi storici, raccontata da Tuciddide, a quelli interiori, morali e filosofici. Nei vari capitoli, Dionigi si sofferma sulle "Cose inaudite", a cui faceva riferimento Lucrezio e ci fa capire, a livello filosofico, il ben noto: "Tutto scorre, tutto si distrugge. Nulla si crea, nulla si distrugge", dicendosi sorpreso della "duplice novitas", concettuale e linguistica delle cose e delle parole, capace di tendere all'unità, all'insondabile, a un ordine che, prima di tutto, doveva essere grammaticale, oltre che scientifico. Le categorie che Dionigi approfondisce riguardano la politica, vissuta dai romani, come potere, con la volontà di sot-

tomettere, grazie anche all'apporto della religione che ricorre, al potere divino, per creare e, nello stesso tempo, estinguere, la paura degli umani, specie dinanzi alla morte. Dionigi distingue la religione mitica (fabula), quella amata dai poeti, dalla religione cosmica (naturalis), quella che segue le leggi di natura e, infine, quella



politica. A tale proposito, cita un testo di Crizia "Sisifo", (da non confondere col dramma satiresco di Euripide), noto per essere stato uno dei trenta tiranni, filospartano, attentatore del regime democratico di Atene, il quale, nella sua teologia negativa, dichiarava che gli dei fossero stati inventati per sottrarre gli umani, utilizzando la paura, motivo per cui, avrebbero dovuto fare continui sacrifici. Lucrezio ha una concezione dei malesseri causati dalla religione, che sembra un trattato di psicoanalisi, perché, a suo avviso, l'aldilà non è altro che lo specchio delle nostre malattie interiori, che la

paura degli dei è soltanto il prodotto delle nostre angosce, specie quando siamo innamorati, e che l'inferno è sulla terra, anticipando Sartre, per il quale "l'inferno siamo noi". Per quanto riguarda l'innamoramento, Dionigi dedica un capitolo all'"amore impossibile", poiché Lucrezio riteneva la passione amorosa qualcosa di mostruoso, di bestiale, di contronatura, di terribile (dira), tanto che egli sembrava convinto che appartenesse alla sfera della patologia. Secondo Dionigi, Lucrezio ha dato adito a Lacan di affermare che "il rapporto sessuale non esiste", perché i due corpi, anche se avvvinghiati, nell'atto amoroso, non raggiungono mai l'unità. Dionigi dedica una Appendice alle affinità elettive tra Lucrezio che mette in versi la fisica e Dante che mette in versi la teologia e, a tale proposito, ricordo lo spettacolo, andato in scena al Teatro Basilica di Roma (22-25 Ottobre, 2020), con Roberto Herlitzka "Lucrezio Libri I-IV", da lui tradotti in endecasillabi danteschi, a cura di Antonio Calenda, con un pubblico che non smetteva mai di applaudire.